



C'è musica su Marte

IO, RUBENS E LA CRITICA

Giordano Montecchi

Stavo giusto rimuginando su questa paginetta, quando ho appreso della scomparsa di Rubens Tedeschi, un maestro per me (il 5 luglio). E dunque a maggior ragione parliamo oggi di critica musicale, titolo di un provvidenziale volumetto edito da Carocci e scritto da Federico Capitoni, critico giovane e “militante”. Eccoci così davanti a tre generazioni, col sottoscritto in mezzo, ognuna portatrice di un pezzo di storia con attaccati i suoi valori, principi, credo e pregiudizi. *La critica musicale* è un saggio breve, brillante e disincantato che a ogni pagina sollecita riflessioni sul tema e proprio per questo tiene pienamente fede al suo titolo, poiché missione della critica – in senso lato, cioè filosofico – è proprio quella di alimentare il pensiero. Non so di casi analoghi e sicuramente è una procedura molto eterodossa, ma mi piacerebbe “dedicare” qui, temporaneamente, questo libro, o almeno questo brevissimo discorrere su di esso, proprio a Rubens, a colui che tutti ormai chiamavano il “decano” della critica musicale italiana. Perché è proprio questo oggi il filo rosso di ogni discorso consapevole sulla critica musicale (in particolare quella accademica): la sua estinzione progressiva. Sensazione paralizzante, che indigna noi *baby-boomers*, generazione di mezzo. Che alla sentenza, attribuita a Paolo Mieli, «*la recensione non è una notizia*» (a giustificare i quotidiani che le recensioni le mandano in soffitta), risponderebbe in coro: «*un quotidiano non è un quotidiano*!». Ebbene, Capitoni – la nuova generazione – è pienamente consapevole che la critica, musicale e non solo, ha nemici potentissimi. Ma a riguardo il suo disincanto sfoggia un pragmatismo e una “resilienza”, ossia una capacità di adattamento a condizioni impossibili, quasi impensabili per noi anziani. Non saprei dire, invece, per i grandi vecchi, almeno quelli come Rubens, che addirittura patirono la guerra, si liberarono e ricostruirono l’Italia.

